

Libertà non concessa a Don Stilo, il prete accusato di mafia

REGGIO CALABRIA — Resterà in carcere don Giovanni Stilo, accusato di aderire ad una cosca mafiosa. Il tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha, infatti, respinto l'istanza di revoca dell'ordine di cattura.

Il sacerdote di Africo era stato arrestato il sei agosto a Montecatini, dove si trovava per le cure termali, su ordine del sostituto procuratore di Locri. L'accusa era di essere collegato alla cosca capeggiata da Cosimo Rugga, catturato pochi mesi fa dopo una lunga latitanza.

Nei giorni scorsi, nell'ambito delle stesse indagini, è stata inviata una comunicazione giudiziaria per associazione per delinquere anche al dentista di Don Stilo, il dott. Rocco Stilo.

Il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha respinto l'istanza del sacerdote di Africo spiegando che la gravità delle contestazioni mosse non consentono la revoca del mandato di cattura. Secondo il Tribunale della Libertà le dichiarazioni di Franco Brunero che ha accusato Don Stilo di aver partecipato a vertici mafiosi, sono «circostanziate» e costituiscono «una spontanea chiamata di correo che appare disinteressata ed allo stato attuale trova riscontro nell'ispezione compiuta a Monasterace (luogo dove si sarebbero tenuti i vertici mafiosi) e nei dati emergenti dalle dichiarazioni rese dallo Stilo il 21 ottobre del 1983 al Pubblico Ministero di Locri». Da queste dichiarazioni, fatte dall'accusato, «si evidenziano gravissimi in ordine ai collegamenti del sacerdote con personaggi gravitanti nell'ambito della mafia siciliana».

Caso Costa: sulle bobine la Procura non sa nulla

TRAPANI — Il giallo delle bobine con le intercettazioni telefoniche che hanno svelato la corruzione al Palazzo di Giustizia di Trapani diventa sempre più fitto. Il procuratore della Repubblica di Trapani, Giuseppe Lumia, sostiene, in un'intervista rilasciata a un quotidiano siciliano, l'estraneità del suo ufficio sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche tra Favata e Cizio, due dei quattro imprenditori siciliani finiti in galera con il giudice Costa perché accusati di tentata corruzione ai danni di un altro magistrato. Le intercettazioni, per un presunto traffico di droga che interessava il figlio di Favata, furono autorizzate dalla procura, ma nessuno parlò con Lumia di quanto si fosse riuscito a cogliere da quelle telefonate, le bobine al Palazzo di Giustizia non tornarono più: le tenne la squadra mobile. Questo è in sintesi quanto sostiene il procuratore Lumia, ma non si limita solo a questo perché in un secondo momento tira in ballo il nome di Giorgio Collura, l'ex dirigente della squadra mobile di Trapani, misteriosamente trasferito lo scorso marzo al commissariato di Porto Empedocle, un paesino dell'agrigentino. Secondo il dottor Lumia Collura sarebbe stato l'emblematico depositario di un segreto tanto importante e lanciato pesanti interrogativi su questo silenzio. Le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Trapani hanno trovato una pronta risposta nel dottor Collura. Infatti il funzionario di polizia, molto esplicitamente sostiene che lui si sarebbe guardato bene dal fornire del materiale così pesante alla procura di Trapani, per motivi assai ovvi; non dimentichiamo il ruolo di preminenza che il sostituto Costa giocava all'interno della procura trapanese.

Falsi di Hitler: via al processo

BONN — I falsi diari di Hitler tornano ad attirare l'attenzione su quella che in Germania Federale è considerata la truffa più clamorosa del dopoguerra: oggi ad Amburgo comincia il processo contro Gerd Heidemann (53 anni), giornalista, e il commerciante in cimeli militari Konrad Kujaw (46) accusati di truffa continuata ai danni della casa editrice di Amburgo «Grün-Jahr» che pubblica «Stern». Terzo imputato la convivente di Kujaw, Edith Liebhang (43), accusata di ricettazione.

Heidemann è un ex giornalista di «Stern» che tra il 1981 e il 1983 è riuscito a avere dal suo editore 9,3 milioni di marchi (circa 5,5 miliardi di lire) promettendo in cambio 60 presunti diari segreti dell'ex Führer del Terzo Reich, Adolf Hitler. Kujaw ha ammesso di essere l'autore dei diari.

Un medico italiano visiterà Farsetti in carcere a Sofia?

ROMA — Sarà visitato dal vicedirettore dell'ospedale di Arezzo Paolo Farsetti, l'italiano da tempo in carcere a Sofia con l'accusa di essere una spia. Il medico — si chiama Pierluigi Rossi — che è stato sollecitato a partire dalla famiglia di Farsetti, ha già ricevuto la «disponibilità» dell'ambasciata bulgara. Il viaggio sarà l'occasione per constatare lo stato di salute del detenuto italiano, che, secondo la madre, negli ultimi tempi si è fatto davvero precario. La partenza del dottor Rossi dovrebbe avvenire ai primi di settembre, ma ancora non si sa con precisione se per quella data sarà arrivato il visto delle autorità bulgare.

Il viaggio, lo abbiamo detto, è stato organizzato dalla famiglia del detenuto, in particolare dalla sorella Luana perché l'ultima volta che è stato visitato dalla madre era in condizioni precarie. «Era dimagrito, aveva la febbre a trentotto e mezzo, aveva il volto pallido tanto da fare paura - ha detto ad un'agenzia la signora Nella Farsetti, madre di Paolo —. È stata veramente una pena vederlo in quelle condizioni».

Anche Gabriella Trevisin, la donna che ha diviso con Farsetti un periodo di detenzione ma che da diversi mesi è stata liberata, si è detta «molto preoccupata». «A Sofia alle nostre domande hanno risposto che si tratta di gastrite — dice la ragazza —; di più non ne sappiamo però: è chiaro che se sarà visitato da un medico italiano saremo tutti più tranquilli».

Il viaggio comunque, nelle intenzioni del promotore, dovrà avvenire in un clima di collaborazione con le autorità bulgare. È mia intenzione — sostiene il professor Rossi — lavorare assieme ai miei colleghi bulgari, non in contrapposizione a loro.

L'AGIP scopre al largo del Messico due megagiacimenti

ROMA — «South Passa» e «Green Canyon» sono i nomi di due (sembra grandi) giacimenti di idrocarburi che l'ENI, assieme ad altre società, ha scoperto nelle acque al largo del Golfo del Messico. Nelle due zone da tempo l'AGIP, consociata ai più grandi gruppi mondiali, ha allestito piattaforme per le ricerche. Dopo un lungo periodo di studio, di scavi, alla fine il lavoro ha dato i suoi frutti.

Il primo pozzo, secondo i calcoli che hanno fatto gli esperti quando sarà pienamente in funzione (la piattaforma di produzione dovrebbe cominciare a lavorare fin dal prossimo anno) sarà in grado di produrre ottocentomila metri cubi di gas e seicentocinquanta barili di «condensati» (cioè di olio) al giorno. Una media decisamente alta. Della società che ha scoperto il giacimento, l'AGIP-ENI detiene quasi il nove per cento delle azioni.

Il secondo pozzo — quello di Green Canyon, a circa duecento chilometri dal primo — entrerà in funzione molto più tardi. Il programma prevede innanzitutto altri scavi, per stabilire l'esatta consistenza del giacimento e solo in un secondo momento si potrà procedere all'estrazione vera e propria. Comunque anche in questo caso gli studiosi hanno potuto accertare a quanto ammonta la produzione: si parla di più di ottocentomila barili al giorno. E, sostengono in America, si tratterà di olio di ottima qualità. L'AGIP, tramite l'affiliata «AGIP-Petroleum», è presente in USA fin dal '79 e partecipa all'esplorazione mineraria in numerose «joint venture», assieme alle più importanti compagnie petrolifere statunitensi.

È l'ultimo gioco dell'estate?

«Dagli allo squalo» ed è subito panico

Adesso sul litorale romano c'è anche un'invasione di fastidiosi coleotteri

ROMA — Il primo allarme è scattato lunedì 13 agosto. Il velleo «Altura Ferretti 333», che solcava il mare di Anzio, ha lanciato un SOS da brivido: «Al largo c'è un branco di squali...». Sono subito partite le motovedette del Circomare e della Capitaneria di Porto Fiumicino. È stata perlustrata, palmo a palmo, tutta la zona, ma dopo tre ore del «mostro marino» nemmeno l'ombra. Nonostante questo, è cominciata la grande paura. Venerdì 17 (il giorno più azzecato, per i superstiziosi) lo squalo ha fatto la sua apparizione in grande stile, per ben due volte.

La prima nel Golfo di Gaeta: un pescatore dilettante ne ha preso uno piccolo, solo un chilo e mezzo. Ma dietro di lui — ha avvertito — c'era anche la madre... Poche ore dopo, al largo di Fiumicino, uno squalo vero, un quintale di peso e due metri di lunghezza, è finito nella rete di altri pescatori. Imponente, tra centinaia di chili di allici, s'è ribellato fino all'ultimo respiro, facendo a pezzi la barca. Poi è finito in mostra, issato nel porto, tra migliaia di occhi curiosi. «Una notizia è di domenica: un sub ha raccontato di aver visto un altro squalo (era lungo tre metri), ha detto a mezzo miglio dall'isola di Palmarola.

Il terrore dello squalo ha introdotto un pizzico di av-



Ancora un clandestino pugnalato e dato in pasto ai pescicani

ROMA — Ancora un clandestino in pasto ai pescicani. Terza da Madrid è rimbalzata la notizia di un nuovo, macabro episodio avvenuto a bordo di un mercantile spagnolo. Seguendo quello che sta ormai diventando un rituale, il capitano della nave spagnola ha pugnalato — e poi fatto gettare in mare — un passeggero nascosto nelle stive del natante. Il clandestino proveniva dal Ghana. L'episodio è avvenuto invece nei pressi delle acque territoriali del Benin.

Questo nuovo caso è venuto alla luce perché un compagno del clandestino pugnalato, in attesa di subire la stessa sorte, per salvarsi si è gettato immediatamente in mare ed ha così evitato gli squali, impegnati in quel momento a divorare il suo compagno di sventura.

I due clandestini, secondo il racconto del superstito — pubblicato ieri nell'ultima edizione del settimanale spagnolo «Tiempo» — si erano imbarcati sul mercantile spagnolo, il «Bernardo de Zamacoia» a Lagos, capitale della Nigeria, ed erano stati scoperti appena 24 ore dopo lo sfortunato imbarco.

Interrogato sul turpe episodio dal settimanale spagnolo, il capitano della nave, Francisco Xavier Urrutia, ha negato tutto, affermando seccamente: «Non ho mai avuto passeggeri clandestini a bordo».

ti: travi, pezzi di legno, le fiancate della barca. Tenerlo fermo è stato impossibile. La morte dell'innocente è arrivata dopo qualche minuto di guerra totale — è stata la salvezza per i pescatori. E a riva la notizia ha fatto il giro di Fiumicino in un batter d'occhio. Il porto s'è riempito di gente, arrivata a vedere lo squalo-trofeo ben in mostra in tutta la sua lunghezza. Uno spettacolo da non perdere, ma anche la testimonianza concreta che le voci sugli squali in mare non erano più chiacchiere. E così da alcuni giorni le Capitanerie di Porto del litorale sono all'erta. Motovedette perlustrano il mare in lungo e in largo. I bollettini raccomandano la massima prudenza.

Insomma, un dopo-ferragosto travagliato per chi è rimasto al mare sulle coste del Lazio. Perché a rendere momentaneamente le vacanze non ci sono stati soltanto gli squali (che, da soli, bastano e avanzano), ci si è messa anche una petroliera panamense che s'è persa in mare un bel po' di greggio. Per un'intera giornata, la settimana scorsa, s'è temuto il peggio. C'era il rischio che la «macchia nera» si spargesse in tutto il mare. Poi, per fortuna, il mezzo circospezione, quanto occorre per tutte le spese correnti.

Una questa conclusione, solo in parte un po' a sorpresa, è giunta l'ABI (Associazione Banche Italiane) che ha promesso un'indagine non certo disinteressata sulle abitudini degli italiani e il loro rapporto con il danaro. Il tutto per cogliere le novità, le modifiche anche lievi di comportamento e, naturalmente, trarne i vantaggi sperati. Dunque, gli italiani continuano a preferire — troppo, lavorano forte per i rapinatori. C'è chi si ricorda ancora la rapina alla banca interna alla Pirelli Bicocca, mentre è fresca la memoria del colpo grosso allo sportello bancario del ministero del Tesoro che fruttò ai malfattori tutte le buste paga dei dipendenti diretti. Il resto usufruisce di

Un'inchiesta delle banche descrive come cambia il rapporto col danaro

L'italiano ama il contante ma scopre la carta di credito

Nelle aziende autonome ancora il 70 per cento dei dipendenti percepisce lo stipendio in busta paga - Come ci si comporta con l'affitto, la luce, i servizi

ROMA — Dio, il fascino di mettere, uno sull'altro, tar... biglietti da diecimila, in un mucchio alto così! Si può far finta di essere, almeno una volta al mese ricchi. La settimana scorsa il ministro Forte ha proposto di inaugurare anche nel nostro Paese la moneta «pesante», togliendo alle mille lire, ormai tanto corrose dall'inflazione, quei tre inutili zeri finali. Non sapeva, il nostro, che sono invece tanti gli italiani a cui il contante «fisico» con le banconote — più sono, meglio è, anche se svalutate — provoca ancora un fascino quasi sensuale. Altro che blocchetto degli assegni, casse automatiche o vaglia! Quando si tratta di danaro, l'italiano medio sembra preferire ancora il vecchio portafoglio dove riporre il contante e da cui togliere, con cura e circospezione, quanto occorre per tutte le spese correnti.

	Contante	Assegno banc.	Assegno circ.	Bonifico	Addebito preautorizz.	Cambiali
Affitto	41,2	41,5	2,4	3,5	9,7	0,3
Condominio	50,7	29,7	1,9	4,5	8,6	0,4
Mutui	21,7	18,0	3,6	7,4	45,0	5,7
Leasing	14,0	16,0	1,7	9,3	47,1	2,1
Assicurazioni	36,4	56,7	1,2	0,6	3,9	0,4
UtENZE	54,7	6,8	0,2	1,7	26,4	0,4
IVA	39,1	23,9	2,6	2,5	28,4	0,4
Tasse	37,8	22,3	2,9	2,1	32,4	0,6
Beni per impresa	25,5	40,6	3,4	1,2	9,8	9,0

La tabella riassume le modalità con cui vengono eseguiti i pagamenti in base ai dati resi noti dall'ABI. Le cifre sono percentuali che esprimono somme di medie, per cui il totale non è uguale a 100.

assegnati circolari e altre forme di credito.

Il dato sarebbe di per sé poco significativo, trattandosi di un campione abbastanza ridotto, quello di dipendenti da imprese autonome. Nel terziario avanzato — banche, grande distribuzione, studi professionali — così come nell'industria la pratica del pagamento dello stipendio a mezzo assegno è un dato molto diffuso. Bisogna dire, a rigor del vero, che si è trattato in molti casi non di una «scelta di civiltà» ma di una necessità. Tanti soldi in circolazione a scadenze fissate per pagare salari e stipendi erano e sono una tentazione troppo forte per i rapinatori. C'è chi si ricorda ancora la rapina alla banca interna alla Pirelli Bicocca, mentre è fresca la memoria del colpo grosso allo sportello bancario del ministero del Tesoro che fruttò ai malfattori tutte le buste paga dei dipendenti diretti. Il resto usufruisce di

aziende si è fatto di necessità virtù e si è passati dalla romantica banconota all'assegno.

Il campione preso in osservazione dall'ABI, però, si comporta come la famiglia media. Parola dell'ABI medesima che ha svolto in passato un analogo sondaggio sugli «operatori familiari», leggi la casalinga o chi per essa che tiene i conti di casa. Così, non solo si preferisce lo stipendio in contanti, ma si pagano in lire anche le spese correnti (luce, telefono, gas). Pareggiano — come si vede dalla tabella che pubblichiamo — le percentuali (41,5%) di chi paga in contanti o con assegni. Forme più sofisticate di pagamento — assegni bonifico, addebito preautorizzato — sembrano più dettati dal soggetto che riceve (la compagnia di assicurazione, il commerciante, la banca) che da colui che paga.

I negozianti accettano

sempre più volentieri gli assegni in pagamento delle merci vendute, ma per somme che difficilmente superano le trecentomila lire. E d'altra parte questi stessi assegni vengono poi rieliciti dal commerciante, una volta su quattro, per pagare i fornitori con la classica «girata».

Il quadro che discende da questa inchiesta descrive un italiano-medio che nel rapporto del danaro ha un rapporto un po' vecchiotto e tradizionale, con qualche eccezione. La carta di credito, ad esempio. Il suo uso è piuttosto diffuso (15%) e si è triplicato rispetto a precedenti indagini. Al Sud e nelle isole ha avuto più successo che nel Nord o al Centro (il 16,2 per cento contro il 13 per cento). Definitivo, infine, il declino della cambiale. Che ingratitudine! E dire che sulle «farfalle» è stato costruito addirittura il «boom economico».

Nostro servizio

PALERMO — Ormai è certo che la vendita dei neonati all'ospedale di Termini Imerese abbia assunto dimensioni di carattere internazionale. Del 37 bambini oggetto di compravendita al SS. Trinità, due hanno una notizia di domenica: un sub ha raccontato di aver visto un altro squalo (era lungo tre metri), ha detto a mezzo miglio dall'isola di Palmarola.

Il terrore dello squalo ha introdotto un pizzico di av-

Si allarga lo scandalo dell'ospedale di Termini Imerese

La vendita di bambini non aveva frontiere e due neonati sono finiti in USA

Non esiste la possibilità di chiedere l'estradizione - Complessivamente sono trentasette i minori coinvolti nel redditizio commercio

ra, stralciando la posizione di un imputato che all'epoca dei fatti era minorenni. Mentre gli investigatori continuano a lavorare sulle tracce di altri 33 casi di bambini venduti, proseguono le inchieste parallele sulle car-

nione del Comitato di gestione del 24 luglio scorso, aderendo ad una richiesta presentata in tal senso dal direttore sanitario dottor Trapani. La richiesta, che è stata avanzata per mancanza di personale sanitario. Il reparto si trova senza primario dal 1979, dalla data della morte del titolare, al primo di agosto due dei tre assistenti erano fuori, il terzo che faceva le funzioni di primario è andato in ferie e allora il reparto è rimasto sgarnito: così il primo agosto vennero registrate le dimissioni di tutti i ricoverati, alcuni dei quali non avrebbero dovuto essere trasportati perché reduci da gravi fratture. Chi si è rivolto, dopo il primo agosto, al reparto di ortopedia dell'ospedale di Termini, è stato costretto ad andare a ricorrere alle cure di altri ospedali della zona. Il reparto probabilmente sarebbe ancora chiuso se non si fosse registrato l'intervento dell'assessorato regionale alla Sanità che ne ha ordinato l'immediata riapertura, mantenendo in sede il personale medico.

In relazione a questa vicenda il reato ipotizzato è di cui dovrebbero rispondere i nuovi membri del Comitato di gestione della USL, sarebbe quello di interruzione di pubblico servizio. Al medico in ferie sarebbe contestato il reato di abbandono di incarichi, e al direttore sanitario l'omissione di atti di ufficio in quanto non avrebbe fornito le cartelle cliniche dei pazienti mandati a casa.

Mario Azzolini

Parere entro settembre

Precari Usi: presentato nuovo decreto alla Camera

ROMA — Il governo ha presentato ieri il nuovo decreto relativo alla sistemazione in ruolo dei circa 60 mila precari delle Usi. Un analogo decreto sulla stessa materia era stato bocciato in parlamento nel «givedì nero» del 2 agosto. Ieri Nilde Iotti ha annunciato ai 21 parlamentari presenti in aula, che il governo ha riproposto la materia e che il provvedimento sarà affidato alla commissione lavoro in sede referente (dovrà infatti sentire anche i pareri di altre due commissioni, bilancio e tesoro). Sempre su questo provvedimento si dovrà pronunciare anche la prima commissione (affari costituzionali), che dovrà dare il suo parere entro il 13 settembre. Il decreto sui precari delle Usi (che è scaduto a giugno) avrebbe dovuto essere prorogato ai primi di agosto in attesa dell'approvazione della legge di sanatoria.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 28
Verona	18 23
Trieste	19 26
Venezia	13 23
Milano	17 25
Torino	18 25
Genova	17 22
Genova	20 28
Bologna	18 28
Firenze	17 30
Pisa	15 29
Ancona	15 25
Perugia	17 23
Pescara	15 26
L'Aquila	19 25
Roma U.	15 29
Roma F.	16 28
Campob.	14 21
Bari	18 25
Napoli	16 30
Potenza	13 20
S.M.Luca	20 27
Reggio C.	20 28
Messina	23 29
Palermo	22 28
Catania	19 30
Alghero	15 31
Cagliari	18 29

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da un'area di alta pressione che si estende dall'Europa centro-orientale fino alla penisola balcanica e all'Italia. Una perturbazione atlantica attualmente al largo delle coste occidentali europee si muove lentamente verso levante. Il TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso delle giornate e in particolare nel pomeriggio si potranno avere formazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale specie in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. La temperatura è in leggero aumento e i suoi valori medi sono allineati più o meno con quelli normali della stagione.

SIRIO

Friuli, grandine per un'ora. Danni per 5 miliardi

UDINE — È bastata un'ora di finimondo per cancellare il lavoro di un'intera stagione. La grandine ha provocato tante e tali distruzioni che ci vorranno parecchi anni per poter ritornare alla normalità nella produzione. Il maltempo ha colpito in modo particolare il Crodriopese, nel medio Friuli ed alcune località della destra del Tagliamento. Una prima stima fa ammontare i danni ad almeno cinque miliardi di lire.

Grosso modo sono quasi quattromila gli ettari di terreno coltivabile gravemente danneggiati dalla grandine che ha accompagnato il nubifragio scatenatosi nella serata di domenica. Sono caduti chicchi grossi come noci ed in taluni punti il manto bianco ha raggiunto i venti centimetri coprendo e distruggendo ogni cosa. Nel medio Friuli è rimasta colpita un'area di oltre 2300 ettari coltivati a mais e a vite. In talune località il raccolto è stato distrutto completamente. I contadini del posto hanno dichiarato di non ri-

cordare a memoria d'uomo una simile grandinata che per pura fortuna non ha provocato vittime. I danni maggiori sono stati causati alle viti: ci vorranno parecchi anni — ci è stato detto — prima che in questa zona ritornino i chicchi che poi spremuti garantiscono i deliziosi vini, il Tocai, il Merlot, il Cabernet. Anche il mais ha sofferto gravi danni. La grandine ha «bruciato» ogni cosa, pochi sono i chicchi rimasti. Da queste parti, dove viene praticata la monocultura si sono salvate solo poche piante di erba medica e di soia.

Non migliore la situazione del Sanvitese ed in altre località della destra Tagliamento dove, a quanto è stato reso noto, sono rimasti colpiti almeno 1300 ettari coltivati a mais, vigneti, ortaggi ed altro. Il sindaco di Morsano al Tagliamento, Silvano Driussi, ha dichiarato il comune zona disastrosa perché «nei prossimi due anni difficilmente si potrà ottenere qualcosa dalla terra».

s. g.